

LIBRI

Trent'anni di «Meridiani»
Festa con un catalogo
della Mondadori

ROMA I «Meridiani», la collana di opere complete pubblicate in edizione critica dalla Mondadori e nata su ispirazione della celebre «Pleiade» di Gallimard in Francia, compie trenta anni. Una ricorrenza importante, che la casa editrice ha tenuto a celebrare degnamente. Per l'occasione è stato redatto un Meridiano speciale contenente un particolare catalogo. Si tratta di una sorta di presentazione di tutti i titoli, centosettantotto, della collana: in complesso sono ben duecentoventitré volumi dedicati a centoventiquattro autori.

Il primo Meridiano fu *Tutte le poesie* di Giuseppe Ungaretti e uscì nell'autunno del 1969. Gli ultimi di que-

st'anno, pubblicati proprio di recente, sono i *Saggi sulla letteratura e sull'arte* (due tomi) e i *Saggi sulla politica e la società* entrambi di Pierpaolo Pasolini, seguiti dalle *Poesie e prose scelte* di Andrea Zanzotto.

Il progetto della collana fu promosso dallo stesso Arnoldo Mondadori che lo mise in cantiere poco prima di morire. Venne poi elaborato da Vittorio Sereni e Giansiro Ferrata, che ne fu anche il primo direttore. Dal 1995 le scelte sono state affidate a Renata Coloni.

I titoli e gli autori vanno dai classici greci e latini ai grandi poeti e narratori contemporanei, italiani ma anche stranieri.

Il «Meridiano» catalogo, ricco di testi e citazioni, sarà in vendita dal 2 novembre. Fino alla fine dell'anno, approfittando delle feste natalizie, godrà di una particolare pubblicazione: verrà offerto infatti in omaggio a quanti acquisteranno almeno tre esemplari della stessa collana.

BENI CULTURALI

Galleria d'arte moderna
Bandito un concorso
per il suo ampliamento

ROMA Un concorso per scegliere il progetto destinato all'ampliamento della Galleria nazionale d'arte moderna. Lo ha bandito la Soprintendenza speciale per l'arte contemporanea e costituisce l'ultimo atto di un programma teso a dotare Roma di un sistema museale per l'arte moderna e contemporanea che sia al passo con quelli già esistenti nelle altre grandi capitali europee.

La soprintendenza, che già cinque anni fa ha dato il via al restauro della Galleria riaprendo al pubblico con nuovi allestimenti le sale dell'ottocento e parte di quelle del novecento (le altre saranno completate entro la fine del 1999), si affida ora al bando per individuare un progetto che sia in grado di

risolvere, così si legge nelle note introduttive al concorso, il triplice tema della «costruzione del nuovo», del «restauro critico» e della «rifunionalizzazione» in un contesto - sia urbano che ambientale - estremamente complesso. La selezione si propone così di elaborare un nuovo programma rivolto a rendere possibile un intreccio di funzioni complementari a quelle esistenti e già riorganizzate nei due blocchi neoclassici di Cesare Bazzani: collezioni di studio, spazi per esposizioni temporanee, depositi, laboratori, uffici e un auditorio polivalente.

L'esame si svolgerà in due fasi. La prima è aperta a tutti i professionisti europei e richiede l'invio di un curriculum dettagliato nonché le immagini di opere. Nella seconda verranno selezionati otto partecipanti per elaborare i disegni preliminari.

Al vincitore infine, sarà affidato l'incarico della progettazione definitiva entro tre mesi dalla conclusione del concorso.

IMMAGINI E MEMORIA

Testimoni difficili
sull'uomo Gramsci

BRUNO UGOLINI

Tempo di dossier, tempo di memorie deformate, strumentalizzate. Questo veniva in mente assistendo alla proiezione di un «filmstudio» dedicato ad Antonio Gramsci («Gramsci, la forma della memoria»).

Un'iniziativa davvero controcorrente in questi giorni d'avviliti rievocazioni del passato visto, spesso, come una semplice storia criminale. Tutto merito dell'Archivio audiovisivo del movimento

lasciato fare agli scritti, alla documentazione scritta.

Ecco perché riattivare in tal modo la memoria di Gramsci pone, come ha rilevato Rossanda, nuove domande, nuovi stimoli. C'erano stati progetti nel passato, ha rammentato Peppe Vacca, su un possibile film sul personaggio, ma non se ne fece nulla. Il compianto Michelangelo Notarianni aveva lavorato su questo filone. Un'impresa gigantesca, certo, che però varrebbe la pena riprendere.

Il rischio, come è stato ben scritto ancora da Paolo Isaja e Maria Pia Melandri, è quello della «perdita, volontaria o meno, della memoria sociale, delle sue diverse forme e dei processi di sviluppo».

Tutto ciò «fornisce alibi soltanto a chi ha interesse che la coscienza storica di una società si assopisca o anche semplicemente si distrugga. In fondo anche a questo servono le banali polemiche quotidiane...».

Anche perché lavorare sul personaggio Gramsci, sui suoi rapporti col Pci, con Mosca, con la famiglia, significa riflettere su un argomento altrettanto dimenticato, quello del lavoro, del ruolo del lavoro nell'individuo. Oggi viene forse da sorridere rivedendo in questo «filmstudio», la ricostruzione dei tempi dell'Ordine Nuovo torinese, con quelle proiezioni sulla classe operaia che si preparava a «gestire le fabbriche». Magari preparavano, come successe in Urss, la delega ad altri per la gestione di un capitalismo di Stato.

Il problema è che oggi di questa cosa, - sia pure di fronte ad un mondo costellato da una miriade di postazioni lavorative, spesso individuali, più che da grandi massicci industriali - non si occupa più nessuno. Il rapporto tra la donna, l'uomo e il lavoro, la possibilità, per costoro, magari di non gestire le fabbriche, ma d'imparadisiarsi della propria attività, del tempo del lavoro, non è più oggetto nemmeno d'indagine. Semmai ci s'interroga, stancamente, sull'ozio, nuovo padre di tutti i futuri.

«La mia poesia?»
Il pesce che Picasso
creò in 5 minuti»

Maria Luisa Spaziani sui suoi nuovi versi
«La radice del mare» e «Un fresco castagneto»



Maria Luisa Spaziani. Qui accanto Antonio Gramsci

DORIANO FASOLI

«Noi, i più stretti amici di Montale, sentivamo il dovere di fare qualcosa per la sua memoria, di dare una testimonianza non effimera della nostra profonda ammirazione, della nostra gratitudine di lettori, che è quella di tre generazioni». Così risponde Maria Luisa Spaziani (poeta, traduttrice e saggista), quando le chiediamo qual è il significato del suo Centro Internazionale Eugenio Montale (la cui sede è a Roma). Spaziani prosegue: «Bisognava quindi creare un organismo, un centro di studi, un terreno di avvicinamento dei giovani. Le molteplici attività del Centro, il suo archivio-biblioteca e il Premio Internazionale che porta il suo nome sono stati ideati e realizzati secondo le sue intenzioni. La sua sensibilità e le sue idee con particolare attenzione a "ciò che non vogliamo"».

Spaziani, dopo l'ultima raccolta poetica uscita nel '96 per Mondadori, «I fasti dell'ortica», come nascono questi due suoi nuovi libri, «La radice del mare» (d'imminente pubblicazione presso Piromonti di Napoli), e «Un fresco castagneto», edito da Sergio Pan-

dolfini di Roma e che in pochi giorni ha già vinto il premio Bergamo?

«In senso profondo, nella loro specificità genetica vorrei risponderle con le parole che la grande Gabriela Mistral riservava a domande del genere: "questo è un segreto fra me e Dio"... Ma non voglio copiarla a quest'altezza! Le dirò semplicemente che nascono, le poesie, in modo del tutto spontaneo e disordinato, ma che con una loro misteriosa legge di aggregazione compositiva, alla fine offrono un risultato di coerenza e armonia. Qualcosa del genere aveva mostrato Picasso in una famosa sfida registrata dalla televisione dall'altra faccia del vetro su cui dipingeva...»

Cosa aveva mostrato esattamente?

«Doveva fare un pesce in cinque minuti. Lui cominciò a sciabolare colori caotici a destra, a sinistra, in alto e in basso. Dopo tre minuti s'intravedeva un mulino a vento, dopo quattro minuti un'a-

quila. Nei successivi trenta secondi cancellò tutto con fregacci senza senso. Soltanto negli ultimi cinque secondi, da un rapido segno di collegamento saltò fuori un pesce perfetto».

Come definirebbe la sua stessa poesia? E come si conciliano quella sua vena sotteraneamente teatrale o almeno dialogica nel verso, la sua ironia e il suo gusto dell'aforisma con due importanti classici come "il mare" e "l'amore"?

In un'impresa monotematica del genere, quasi una sfida ai grandi poeti d'amore a cominciare da Shakespeare, non c'è l'agguato dell'aripetività?

«Sarebbe una sciagura e farebbe cadere l'opera nel noioso, nel patetico o nel ridicolo. Si cammina sul filo della lama, è vero. Ma le variazioni sono costanti, credo. Queste poesie sono un intreccio contrappuntistico su una sola linea, un labirinto al cui centro (l'occhio del cicloni) c'è, inesorabile, l'amore: il più grande motore del mondo, l'a-mors, vittoria sulla ruota del tempo, sulla morte. Non è un tema "scelto", è un delirio controllato fra

sensualità e preghiera, un'energia straordinaria (e ordinaria) che sgorga da regioni sconosciute. Ho cercato d'incanalare quell'energia nella vita, e nel pensiero con i mezzi troppo limitati della parola...»

Ma è anche il limite di Dante e dei grandissimi...
«Limite che cercano di forzare a rischio della vita o di un'intera vita volta in un'unica direzione anche se vista dall'esterno può sembrare dimentica o distratta o contraddittoria».

Lei ha tradotto una ventina di libri da varie lingue, in prosa e in poesia. È un "lavoro" parallelo o quasi sovrapponibile a quello dell'accrezione?

«Qualche volta appare quasi sovrapponibile. Mi è capitato traducendo quattro tragedie di Racine in versi regolari con rima baciata (al limite della febbre) e traducendo Ronsard (un anno fa è uscito negli Oscar Mondadori il mio *Pierre Ronsard fra gli astri della Pleiade*), due poeti sulla cui lunghezza d'onda mi trovo con naturalezza. In certi momenti di particolare grazia mi sentivo nascere dentro le parole come se mi trovassi in quelle situazioni e provassi quegli stessi slanci di rabbia o di nostalgia o

di passione».

Il ritmo proprio del poeta-traduttore si arricchisce, il mondo si allarga, lo stile si nutre...

«Eppure sono infinite le cose da tener presenti, la matrice, il lessico, il timbro, la sintassi, la musica... Con la prosa è più facile, ma anche qui bisogna scoprire "la chiave" dello stile, non semplificare, non imporsi, non commettere anacronismi nemmeno linguistici, ecc. Sentire se il periodo "vibra" secondo l'anima dell'autore (che bisogna conoscere tutto e bene)».

Fra i grandi critici del Novecento, con chi ha stabilito una profonda intesa culturale e affettiva?

«Considero mio maestro il grande Leo Spitzer, l'emblema della "critica stilistica" di cui ho tradotto qualche difficilissimo saggio fra cui quello sulla lingua di Proust. Fra gli italiani ho molto amato Emilio Cecchi e poi Luigi Baldacci ai quali fra l'altro va la mia riconoscenza per essere stata scoperta e valorizzata. Ma dal momento che lei ha detto intesa anche affettiva non posso non ricordare l'amicizia intensa che mi ha legata a Gesualdo Bufalino. Della mia poesia ha messo in luce certi particolari e certi aspetti subliminali che erano sfuggiti a tutti, a volte anche a me».

il grande cinema di
Ingmar Bergman

Otto capolavori della cinematografia mondiale

"I miei film non nascono mai da una riflessione. C'è sempre una componente emozionale."
Elle U presenta in esclusiva la collana
"Il grande cinema di Ingmar Bergman".
Otto film mirabilmente diretti dal regista che ha saputo ritrarre i mille volti dell'animo umano.

In edicola -Il posto delle fragole- e la monografia del maestro a L. 19.900

elle U multimedia

